


**UMBERTO  
DE GIOVANNANGELI**
**L'ANALISI**

## LA NOTIZIA PROMETTENTE

 → **SEGUE DALLA PRIMA**

La forma è anche sostanza. Un fermo immagine: in uno degli ultimi vertici del G8, Barack Obama non nascose, immortalato dai riflettori, la sua insofferenza nei confronti di un invadente Cavaliere che voleva aggiornare il presidente Usa delle sue disavventure giudiziarie con la «magistratura rossa». Sullo sfondo, una incredibile Angela Merkel. Ieri, è stato il capo della Casa Bianca ad avvicinarsi a Mario Monti per stringergli calorosamente la mano durante la plenaria di Seul e ribadire l'apprezzamento per quanto fatto dopo il loro ultimo incontro a Washington. Il vento è cambiato. In meglio. Non è solo questione di buone maniere, cosa che peraltro nelle relazioni internazionali, come in quelle interpersonali, non guasta mai. Gli attestati di stima incassati dal premier nel summit in Corea del Sud non sono di maniera. Sono un'apertura, importante, di credito politico per l'Italia del dopo-Berlusconi.

Un credito che rappresenta anche una sfida per il nostro Paese. Una sfida riformatrice. Che chiede al sistema-Paese, a partire dalle sue istanze politico-istituzionali, un salto di mentalità, oltre che di progetto e di comportamenti. I vertici internazionali non sono utili solo per intrecciare relazioni tra leader: i vertici servono anche, o dovrebbero servire, per comprendere quali siano realmente le sfide di sistema che in un mondo globalizzato - non solo dal mercato - l'Italia è chiamata ad affrontare.

Il viaggio in Asia di Mario Monti è utile soprattutto a questo: a prendere coscienza di ciò che

chiede al nostro Paese un mondo sempre più in espansione. A cominciare dal Gigante cinese. Ed è dal presidente cinese Hu Jintao che Mario Monti ottiene l'apertura di credito più interessante nella girandola di bilaterali avuti a margine del summit di Seul. L'uomo forte di Pechino, infatti, promette di «incoraggiare» gli investimenti cinesi in Italia, sia istituzionali che privati. Una prospettiva non da poco visto che è stata uno dei più grandi fondi sovrani al mondo, il *China Investment Corporation* (Cic). Un colosso da 450-550 miliardi, come sanno bene gli Stati Uniti il cui debito è in gran parte custodito nei forzieri d'Oriente.

La promessa di Hu, potenzialmente, potrebbe rappresentare una buona notizia per l'economia italiana, anche per l'andamento dello spread. Ed è un'ottima notizia alla vigilia della visita che, dopo il Giappone, Monti compirà in Cina. E proprio a Pechino, riferiscono ambienti diplomatici, il professore - oltre ad incontrare premier e vice-premier - riceverà la visita dei vertici del Cic, nel-

la speranza che gli investitori di Pechino tornino ad acquistare debito italiano.

Una speranza che per trasformarsi in realtà ha bisogno di una «sprovvincializzazione» dell'agenda politica ed economica del nostro Paese. Per essere chiari: visto da Seul, il dibattito-scontro sull'articolo 18, sfuma, si rimpicciolisce fino a scomparire. Ben altro, il Gigante cinese chiede all'Italia per investire nel Belpaese. Chiede una burocrazia più snella, uno sviluppo delle infrastrutture, procedure più rapide, una lotta senza quartiere alla corruzione e alla criminalità organizzata. Chiede, in una parola, un Paese più aperto, moderno. Con una più forte coesione sociale. Una coesione che può rendere più competitive le nostre aziende anche nel rafforzare la propria presenza in Cina. Riflette in proposito l'ex presidente del Consiglio, Romano Prodi (*Il Sole 24 Ore*, 23 febbraio 2012): «Le aziende italiane dovrebbero quindi attrezzarsi a operare nella complessità e nella più forte concorrenza, con la consapevolezza che ancora molto del nostro Paese è appetito dalla Cina. Le nostre competenze industriali, l'organizzazione produttiva, il rapporto con il territorio, lo sviluppo delle Pmi sono beni preziosi che dovremmo cercare di vendere più proficuamente. Con questo approccio il realismo si coniuga con l'ottimismo, perché la Cina è non satura di importazioni e soprattutto è lungi dal volere smetter di imparare...». Imparare bene. E presto. ♦

### Fronte del video

Maria Novella Oppo

## Non si può licenziare un popolo

I tti ci hanno mostrato la scena in cui il presidente Usa si avvicinava a Mario Monti per salutarlo. Vistosa sottolineatura di deferenza che ricordava, per contrasto, la penosa figuraccia di Berlusconi, quando infastidi il povero Obama per riversargli addosso i suoi deliri anti giudici. Fu l'inizio della fine, il momento in cui l'inadeguatezza del piazzista cosiddetto carismatico, si rivelò al mondo intero con la sua tragica carica di ridicolo.

Poi vennero le altre magre in sede europea,

dove alla fine tutti lo ignoravano e la signora Merkel addirittura gli voltò le spalle. Perciò, c'è da essere contenti che il nostro attuale premier sia riverito e rispettato dovunque nel mondo. Anche se, come sottolineato da alcuni (tra i quali il professor Carlo Galli, all'Infedele), Mario Monti considera il popolo italiano probabilmente inadeguato alla sua statura professorale. Pazienza: se ne deve fare una ragione. Purtroppo o per fortuna, la politica è l'unico campo in cui gli inferiori licenziano i superiori. Con o senza articolo 18. ♦

### Duemiladodici

Francesca Fornario

## Se il compenso medio di un precario vale come un centesimo

Amensa: «Alberta, sentito che alcuni Paesi europei hanno abolito le monetine dei centesimi?». «Ma dice che l'Italia è contraria». «Per forza: poi i nostri precari che fanno, lavorano gratis?». «Già». «Alberta, ma te lo sai te quant'è il compenso medio di un precario monocommittente?». «Un che?». «Uhm, come te lo spiego a te che sei di un'altra generazione... te lo ricordi quando c'era l'amore libero?». «E chi se lo scorda». «Te lo ricordi il classico tipo che se la spassava con un sacco di donne e non ne faceva mistero perché c'era l'amore libero, quindi era permesso?». «Come no: l'Ernesto!». «E te la ricordi la classica

tipa che andava solo con l'Ernesto perché sperava che prima o poi lui sarebbe cambiato?». «Come no! Io». «Ecco. Te eri una monocommittente». «È che a me piaceva l'Ernesto. Da quando ero bambina che sognavo di stare con lui». «È così che funziona. Una fa una vita di sacrifici per stare con l'Ernesto, si laurea per stare con l'Ernesto, e quando è il dunque l'Ernesto ti dice Ok bella, ma il nostro non è un rapporto esclusivo, quindi vedi pure chi ti pare oltre me che io non sono geloso. Ma quegli altri sì che erano gelosi! E poi dove lo trovavi il tempo di uscire con un altro: l'Ernesto voleva che ti facessi trovare sempre pronta per lui, e tua madre ti diceva: perché

non te ne trovi uno che ti dà più sicurezze, e tu le dicevi che per trovarne uno meglio saresti dovuta andare all'estero». «Ti sei fatta prendere un po' la mano dalla metafora». «È perché sono arrabbiata. Lo sai che con la riforma è previsto un aumento dei contributi dei collaboratori dal 27 al 33 per cento? E siccome la paga netta resta la stessa, finisce che per pagare i contributi dovranno chiedere un prestito in banca». «Non credo proprio». «Sei ottimista». «No, è che dove la trovi una banca che presta soldi a un precario?...» ♦

